

sabili per attenuare il problema delle risorse.

L'impiego del personale nelle altre amministrazioni è stato previsto per legge, ma conosciamo l'esito applicativo di queste norme, che sono poco realistiche perché qualunque organismo ha una reazione di rigetto verso ogni elemento esterno anche bravissimo, come è avvenuto e probabilmente si ripeterebbe anche in futuro.

Per quanto riguarda la questione degli alloggi *sine titulo*, non vorrei ampliare il discorso perché potrei parlare per alcune ore. La questione degli alloggi *sine titulo* è prima di tutto morale, laddove centinaia di persone, approfittando del fatto che abitano in una casa dell'amministrazione, privano i loro colleghi dell'opportunità di vivere di decorosamente, avendo perso il diritto ad avere tali abitazioni.

Nella sola città di Roma - parlo dell'Aeronautica perché sono dati che conosco in ragione del mio ultimo incarico - circa 300 persone vivono in alloggi *sine titulo* e ci sono circa 300 domande persone che hanno diritto ad avere questi alloggi. La retribuzione media dei soggetti che occupano tali abitazioni *sine titulo* supera i 65 mila euro, quella di chi avrebbe diritto è di circa 30 mila euro. Una risoluzione della Commissione difesa ha bloccato qualsiasi azione di sfratto per dare a chi ne aveva bisogno e diritto quello che altri occupavano senza averne bisogno e diritto. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, signor generale.

FILIPPO ASCIERTO. Basta vendere...

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di stato maggiore della Difesa*. In tal modo premieremo vendendo a condizioni vantaggiose a chi ha approfittato per tutti questi anni di una situazione di illegittimità.

PRESIDENTE. Onorevole Ascierio, lei ha espresso le sue valutazioni.

AMERICO PORFIDIA. Desidero ringraziare il generale per aver accolto il nostro invito e per averci illustrato lo stato delle

Forze armate e della loro organizzazione. Mi è sembrato di risentire quanto già espresso pochi giorni fa in questa Commissione trattando del decreto-legge n. 112. Su questo le assicuriamo il nostro conforto, ritenendo inopportuno creare un clima di conflitto in un momento così particolare per la nostra nazione.

Dalle sue parole emerge la sua profonda consapevolezza delle difficoltà in cui l'Italia attualmente versa, ma è ben disposto a collaborare con noi.

Ci troviamo in un momento in cui vi chiediamo maggiori attività, contraddizione che anche noi abbiamo rilevato negli ultimi tempi, l'impegno di uomini sul territorio nazionale e nelle missioni all'estero cui non vogliamo rinunciare perché importanti come missioni di pace e perché rappresentano per l'Italia un modo per attuare la politica estera.

In questa Commissione abbiamo il dovere di uscire da un'incertezza in cui le Forze armate non possono rimanere, laddove esigiamo lo svolgimento di un maggior numero di compiti, mentre riduciamo drasticamente le risorse del 40 per cento. Poiché una parte della spesa della Difesa, quella per il personale, non si può ridurre anche per la politica avviata dal 2000, si devono ridurre e compattare attività necessarie per svolgere queste missioni.

Il sacrificio deve essere comune a tutte le parti. Ne constato la predisposizione da una parte e chiedo a questa Commissione anche attraverso il presidente che si prenda atto della situazione della Difesa e si sensibilizzi il Governo e il Parlamento per evitare di andare avanti in questo modo facendo venir meno uno dei principi fondamentali della nostra Costituzione.

RICCARDO MAZZONI. Ringrazio anche io il generale per la sua esauriente esposizione, in perfetta sintonia con quanto le rappresentanze militari hanno dichiarato nelle ore passate.

Credo che questa Commissione abbia espresso le proprie preoccupazioni, pur rilevando come questa situazione sia maturata negli anni e oggi forse abbia raggiunto il suo punto più critico.

Da tempo si parla di razionalizzazione delle Forze armate. All'inizio di giugno, lei, generale, ha suggerito di ottimizzare l'uso delle risorse disponibili, riducendo al minimo duplicazioni e ridondanze. Ha aggiunto che si deve andare verso un'integrazione logistica nel quadro attuale dei compiti di responsabilità delle Forze armate.

In quella occasione, lei non ha citato esempi concreti, ma oggi le chiedo se razionalizzare la logistica significhi evitare duplicazioni fra i compiti delle varie Forze armate e andare verso sinergie nell'addestramento, nella manutenzione e nella formazione del personale militare. Se questa è la razionalizzazione di cui si parla, vorrei sapere quali risparmi comporterebbe per il bilancio della Difesa.

**ROSA MARIA VILLECCO CALIPARI.** Ringrazio il generale Camporini per la sua analisi esaustiva e approfondita soprattutto sui dati che confermano quanto conoscevamo rispetto al notevole decremento che il decreto-legge n. 112 provocherà al bilancio della Difesa.

Desidero sinteticamente porle alcune domande, che poi sono anche riflessioni da lei in parte espresse, laddove ci ha sottolineato come il modello delle Forze armate a 190 mila abbia già quasi 5.800 uomini in meno. Questo punto non è irrilevante, perché il decreto-legge n. 112 effettua una strisciante riduzione degli organici delle Forze armate attraverso interventi di finanza pubblica.

Il presidente ci ha chiesto di non esprimere valutazioni politiche; tuttavia questa è una sede di considerazioni politiche, giacché i tecnici esprimono valutazioni di natura tecnica, ma le audizioni per noi hanno una funzione diversa.

Questo esula da quello che dovrebbe essere il compito di un decreto-legge - di cui peraltro non conosciamo il contenuto, previsto nel maxi emendamento presentato ieri sera dal Governo - che stravolge quanto determinato per legge e deciso dal Parlamento. Lo stesso strumento militare,

se da un lato viene ridotto negli organici, dall'altro vede diminuite le risorse economiche, come da lei ben evidenziato.

Non vorrei ribadire a questa Commissione come in tre anni si preveda un taglio di 2 miliardi e 400 milioni di euro alla Difesa, taglio che è omogeneo e lineare per tutti i dicasteri.

Mi ha molto colpito che a questo punto lei abbia fatto una proiezione in relazione non solo al minore addestramento, che significa minore capacità operativa addirittura al di sotto degli standard Nato, ovvero dei vincoli assunti all'interno di organismi internazionali, ma alla tutela e alla sicurezza dei nostri militari coinvolti nelle missioni di pace.

Desidero inoltre sottolineare la questione della dismissione degli immobili della Difesa già rilevata dal collega Ascierio. Nella prima stesura del testo del Governo si prevedeva una dismissione di immobili e di beni strumentali, facendo però riferimento a due fondi separati, uno in conto capitale e l'altro di parte corrente, scelta contabilmente conforme alla normativa vigente. Nel subemendamento passato poi in Commissione bilancio, invece, queste risorse confluiscono in un unico fondo destinato alle funzioni della Difesa.

Mi pare che questo crei innanzitutto problemi circa il rispetto delle norme generali della contabilità dello Stato, e che non si creino condizioni di certezza per quanto riguarda le scelte, rischiando di generare laceranti conflittualità all'interno delle Forze armate.

Ribadisco invece che il quadro complessivo dovrebbe essere fortemente ancorato alle scelte e agli indirizzi decisi in Parlamento, sede naturale di decisione.

Lei giustamente nella prima *slide* ha inserito i compiti del Capo di stato maggiore, ma, se nulla viene modificato nella Costituzione, è il Parlamento che decide ancora gli indirizzi, in relazione anche ai vincoli delle risorse.

**PRESIDENTE.** Onorevole Calipari, non ho alcuna intenzione di comprimere il dibattito politico, cui possiamo dedicare

anche sedute apposite, ma vorrei semplicemente ricordare che il signor generale, non essendo un politico, deve attenersi, come ha fatto in maniera egregia, a valutazioni di carattere tecnico.

Sarebbe quindi necessario porre quesiti di carattere tecnico al signor generale, per poi magari svolgere valutazioni politiche nell'ambito di futuri dibattiti.

Sarebbe opportuno chiedere conto al Governo di queste importanti valutazioni tecniche, che ritengo non ammettono particolari repliche, in quanto da noi tutti considerate estremamente oggettive, a prescindere dalla collocazione politica.

**ETTORE ROSATO.** La ringrazio, signor generale, per la sua chiara illustrazione. In questo Paese rischiamo tutti di essere allenatori, quindi non voglio darle consiglio su come gestire la sua squadra di calcio. Mi sembra però che lei lamenti che, per avere una formazione in campo, occorra quantomeno pagare gli stipendi o comprare il pallone.

Desidero porle tre domande, la prima delle quali riguarda le nostre missioni all'estero. Il quadro che lei ci ha delineato è molto onesto, frutto delle scelte che le Forze armate, così come il resto dell'amministrazione, sono deputate ad applicare in base alle norme che emergono dal Parlamento.

Questo provvedimento provocherà un taglio da lei ben descritto sull'operatività e sulle risorse.

Vorrei conoscere l'effetto di tali riduzioni sulla nostra operatività nelle missioni all'estero, non nell'immediato, ma nella proiezione di quanto accadrà nei prossimi mesi, visti i nostri attuali impegni.

La seconda questione riguarda l'impegno delle nostre Forze armate nelle funzioni di ordine pubblico, anche questo di attualità imminente.

Al di là dei 31 di milioni di euro previsti per gli straordinari, vorrei sapere quale sia il costo effettivo che le Forze armate sopportano per questo intervento alla luce delle disposizioni intervenute successivamente, come il decreto-legge n. 112.

La terza questione riguarda gli investimenti. Considero necessario capire quali siano gli effetti sui nostri piani di investimento. In particolare, mi ha molto colpito l'affermazione secondo la quale i tagli previsti dalla manovra possono avere effetti sulla nostra compartecipazione a piani internazionali di investimento. Vorrei sapere quali piani di investimento debbano essere rimodulati in base alle scelte contenute nel decreto-legge n. 112.

**GIULIO MARINI.** Saluto il generale Camporini. Sono un po' imbarazzato perché sto carpando la sua attenzione e quella dei colleghi per un problema territoriale. Lei ha delineato uno scenario che ha compresso il comparto della formazione professionale. In qualità di amministratore comunale, avendo nella mia città due magnifiche strutture di formazione professionale del comparto, immagino lo scenario futuro e quindi sono preoccupato. Vorrei pertanto che le amministrazioni fossero coinvolte almeno nella definizione del futuro per evitare la desertificazione di certe parti della città, trattandosi oltretutto, di due strutture di grande valore.

**FEDERICA MOGHERINI REBESANI.** Sarò brevissima anche perché l'onorevole Rosato mi ha preceduta. La mia domanda è relativa alla previsione sugli effetti della drammatica situazione da lei descritta in modo chiaro e onesto - e per questo la ringrazio - sulle missioni internazionali nel dettaglio.

Poiché il decreto-legge n. 112 riguarda una manovra triennale, quindi si ragiona su un tempo non breve ma medio nel settore della Difesa, vorrei sapere se sia già allo studio una valutazione sugli effetti sulle singole missioni nelle varie realtà internazionali, se lei ritenga che in futuro sarà necessario ridurre la presenza di uomini e di mezzi in alcune missioni o comunque che il Parlamento debba valutare una riformulazione della presenza internazionale.

Vorrei avere inoltre una valutazione più approfondita su quanto questo possa

incidere sulla nostra partecipazione al sistema di difesa europea.

ROBERTO SPECIALE. Signor generale Camporini — il mutato ruolo mi impone di darti del lei — ovviamente è scontato il mio apprezzamento per questa relazione pregevole e completa, ma desidero sottolineare l'onestà intellettuale che traspare dalle sue parole e soprattutto l'elegante amarezza nel dipingere una situazione veramente drammatica.

Non so se riusciremo a modificare questo stato di cose ma, ove non dovesse essere, ovviamente si dovrà mettere mano a un nuovo modello di Difesa, ridefinire il livello di ambizione nazionale e internazionale e disegnare uno strumento militare coerente con le scarsissime risorse disponibili. Non intravedo altre strade.

Tecnicamente, vorrei suggerire di uscire da questo approccio fuorviante al problema. Questo non è rappresentato dal modello «A» con il numero di teste, giacché il modello viene definito anche dagli assetti operativi. Bisogna chiederci: queste portaerei, questi sommergibili ci servono o non ci servono? Chiedo poi a lei, signor Capo di stato maggiore, e ai suoi colleghi delle altre Forze armate e dei Carabinieri, con umiltà, di riposizionare al centro dell'attenzione il personale, intorno al quale deve girare tutto il resto. Senza personale soddisfatto nelle sue esigenze in termini di retribuzione, di alloggi, di equipaggiamenti degni, i più sofisticati strumenti tecnologici saranno inutili.

Poiché considero la situazione seria e drammatica, con il permesso del presidente, mi permetto di suggerire a questa Commissione un intervento determinante ed incisivo sul Governo e sul Parlamento. Giacché tutti crediamo in quanto abbiamo detto, diamoci da fare ed affrontiamo questo provvedimento!

GIANFRANCO PAGLIA. Vorrei porle, signor generale, tre domande, la prima delle quali riguarda gli alloggi.

Vorrei sapere se ritenga possibile renderli interforze. Poiché tutti hanno delle

esigenze, ma spesso alcuni alloggi restano inutilizzati (faccio l'esempio di Grazianise), potrebbero forse essere utilizzati da altre Forze armate.

Per quanto riguarda il discorso dei sergenti, ho grosse perplessità, perché per fare il concorso da sergenti si deve essere in servizio permanente. Credo che la difficoltà sia proprio questa, perché, soprattutto al Sud, dopo cinque-sei anni difficilmente un ragazzo torna a studiare e decide di cambiare la propria destinazione.

Considero abbastanza difficile che un sottufficiale o un ufficiale lasci l'uniforme per andare a fare altro, soprattutto dopo un certo numero di anni. Avveniva in Aeronautica, dove gli ufficiali di complemento dopo sei anni potevano andare via; fu poi prolungata la ferma a dodici e lì si vide come, raggiunto il grado di capitano, nessuno lasciava l'uniforme.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, do la parola al generale Camporini per la replica.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Ovviamente, molte risposte si riferiscono a più domande, quindi non farò riferimento allo specifico quesito. L'onorevole Bosi ha chiesto se esista un'ipotesi di revisione del modello. Gli stati maggiori esistono per ragionare e fare scenari. Nel 1937, lo stato maggiore britannico completò un piano di attacco agli Stati Uniti, ma lo mise da parte perché non vi erano intenzioni aggressive.

Non abbiamo nessuna intenzione di rivedere il modello, però stiamo studiando una sua eventuale revisione. È un lavoro svolto dalla passata legislatura su direttiva del Ministro Parisi, che venne elaborato con fatica ed una certa conflittualità tra le Forze armate.

Tale studio venne presentato dall'ammiraglio Di Paola e rimase per qualche tempo sulla scrivania del Ministro, che poco prima di lasciare l'incarico me lo restituì per un ulteriore approfondimento, che mi sono riservato di avviare a valle delle decisioni finanziarie per l'anno pros-

simo. Quando avremo un quadro finanziario chiaro di quello che ci aspetta, ovviamente completeremo questo studio, che terremo rigorosamente all'interno dell'ambito militare perché puramente tecnico, in attesa delle decisioni politiche che il Parlamento e il Governo vorranno prendere.

Per quanto concerne i *caveat*, c'è un equivoco, giacché riducendo le ore da 72 a 6 ne cambiamo la natura, per cui si chiama non più *caveat*, ma *remark*, il tempo tecnico per consentire a me, tramite il comando operativo, la valutazione sulla possibilità tecnica-operativa di aderire a una richiesta che mi viene dal comandante del settore accanto. Non è più un *caveat*, quindi, però è necessario un tempo minimo per questa valutazione. Dopo 6 ore i soldati sono disponibili per intervenire.

Per quanto concerne la razionalizzazione delle Forze armate, l'integrazione della logistica, feci questo discorso al Centro alti studi della Difesa per dare un messaggio anche ai miei Capi di stato maggiore di Forza armata.

Dal punto di vista giuridico, la situazione appare molto chiara. Una legge del 1997 stabilisce le responsabilità del Capo di stato maggiore della Difesa, che, secondo le direttive del Governo e gli indirizzi del Parlamento, deve impiegare le forze. Non decido io dove andare, chiaramente me lo dite voi. Personalmente, decido se sia il caso di mandare due carri armati o quattro blindati, con la responsabilità dell'impiego operativo. Non ho nessuna intenzione di arrogarmi funzioni che non mi competono.

L'integrazione logistica è resa difficile dal quadro normativo, perché con la legge del 1997 e il regolamento del 1999 sono state fissate alcune responsabilità specifiche dei Capi di stato maggiore di Forza armata, che di fatto limitano la flessibilità nell'impiego dello strumento dell'integrazione.

Nel campo logistico, ogni Capo di stato maggiore è responsabile dell'approntamento delle forze e quindi dispone dei fondi e degli strumenti per la logistica

delle sue forze. Se quindi dovessi forzare la mano, risponderei che la responsabilità è mia e non mi si può togliere lo strumento per fare ciò che la legge mi assegna come responsabilità.

Stiamo però esaminando alcune opportunità, come quella del *Lead service*, del servizio della Forza armata che compie lavori anche per altri con una sorta di *steering board*, che definisca le priorità in modo da evitare prevaricazioni. Ad esempio, tutte le Forze armate hanno elicotteri, ma non si capisce perché ogni Forza armata debba avere una sua catena logistica per la manutenzione di elicotteri, che spesso sono gli stessi, con frazionamento dei contratti, per cui ciascuna Forza armata sigla un contratto con Agusta per mantenere tre elicotteri, quando probabilmente la manutenzione di sei elicotteri costerebbe di meno. È difficile quantificare questo; si tratta di ipotesi che stiamo studiando perché siamo arrivati al limite delle possibilità con le risorse disponibili.

Nel campo dell'addestramento e dell'educazione è stata già realizzata una grossa razionalizzazione. Ogni Forza armata aveva la sua scuola di guerra. I tenenti colonnelli partivano per Civitavecchia, per Firenze o per Livorno, mentre adesso abbiamo un'unica scuola di guerra per i tenenti colonnelli a Palazzo Salviati, presso il Centro alti studi della Difesa, con risultati straordinari, perché abbiamo finalmente una classe di giovani ufficiali che si sono conosciuti sui banchi di scuola e oggi sono pronti a operare insieme, conoscendosi per nome, con la possibilità di capirsi al volo, aspetto prima impossibile.

L'effetto sulle missioni estere delle misure previste dal decreto-legge n. 112 è solo indiretto, perché le missioni vengono finanziate con un fondo a parte. Da questo punto di vista, potrebbero non esserci conseguenze, se le risorse del fondo fossero sufficienti per le missioni comandate. Per il 2008, abbiamo avuto un totale di circa 860 milioni di euro per le missioni internazionali, escluse alcune che sono finanziate fino al 31 agosto e necessitano di un'integrazione fino a dicembre, integrazione che ci è stato anticipato essere

per un ammontare di 90 milioni di euro rispetto ai 150 milioni che avevamo chiesto.

Il totale delle risorse ammonta dunque a 950 milioni, mentre quello delle spese che nel 2008 affronteremo per le missioni estere è di 1 miliardo e 300 milioni. Questo significa prendere 350-400 milioni di euro dalle risorse del bilancio ordinario, quindi dalle risorse dell'esercizio, per ovviare a esigenze derivanti dall'impiego nei teatri operativi, che nascono dal numero di chilometri effettuati dai mezzi impiegati in Afghanistan (quindi manutenzione, pezzi di ricambio, rifornimenti).

Se i fondi per le missioni del 2009 saranno sufficienti a coprirne le esigenze, non vi saranno conseguenze nell'immediato; altrimenti occorrerà effettuare scelte che ovviamente appartengono al livello politico, in quanto noi facciamo, nel modo migliore, quanto ci viene indicato.

Oggi, esiste questo squilibrio, tanto che è stata accantonata l'ipotesi di mandare quattro tornado in Afghanistan per l'ultimo trimestre, perché costerebbe 15-16 milioni in più che non abbiamo.

L'impegno nell'ordine pubblico richiedeva 31,2 milioni nel decreto-legge n. 112, costi vivi che dobbiamo affrontare, senza addizionali. Essi corrispondono alle spese per lo straordinario, all'alloggio e al vitto di chi non può essere ospitato in caserme militari. L'impegno per l'ordine pubblico definito da questo decreto non ha costi nascosti per la Difesa e gli stanziamenti sono adeguati.

Per quanto riguarda gli investimenti di carattere internazionale, il problema è rilevante perché la maggior parte dei programmi di investimento sono in ambito multinazionale.

Il PzH 2000 per l'Esercito, il FREMM per la Marina, il Joint strike fighter per l'Aeronautica e la Marina e sono impegni per cui si sottoscrive un *memorandum*, che definisce l'impegno del Paese.

Rimodulare *a posteriori* questi programmi generalmente comporta penali superiori ai risparmi ottenuti. Si introduce quindi un ulteriore elemento di rigidità nel

bilancio. A questo punto, è necessario essere molto prudenti nei programmi che si avviano.

Le attività di ripianificazione terranno conto sia della flessibilità consentita nei vari programmi, sia dell'opportunità di assumere impegni cogenti.

Sarà necessario effettuare tale lavoro su tutti i programmi, quelli già avviati e quelli in fase di sviluppo, per cui potremmo decidere di non partecipare alla fase di acquisizione.

Sarà un lavoro importante che ovviamente verrà sottoposto all'autorità politica appena delineato, per avere direttive per cambiare eventualmente anche direzione.

Concordo con l'onorevole Speciale, che s'interroga sulla necessità delle portaerei. Abbiamo infatti un problema di coerenza dello strumento, che non deve essere squilibrato, impegno che ho sottoscritto assumendo l'incarico e che riaffermo in qualsiasi momento.

Dobbiamo avere uno strumento delle dimensioni, capacitive e non numeriche, che ci vengono dette.

Quali sono le capacità che ci servono? Sono tante. L'essere umano tende a pensare che il momento in cui vive sia eterno. Nel febbraio del 1989, tutti erano convinti che la guerra fredda sarebbe continuata per i trenta anni successivi, mentre è finita dopo sei mesi. Oggi, siamo convinti il controllo delle crisi che nascono in varie parti del mondo sia lo stadio finale, che ci si debba preparare solo a questo. Dobbiamo invece essere pronti a tutto, per cui servono anche le portaerei.

Se vengono mantenuti i livelli di ambizione definiti per legge e quotidianamente illustrati a livello politico ai mass media e nell'ambito internazionale, dobbiamo disporre di una capacità di proiezione di forza che può servire in qualsiasi circostanza.

Se l'operazione Leonte, lo sbarco in Libano, fosse avvenuta in un ambiente non permissivo, avremmo dovuto utilizzare la portaerei. Tenendo conto degli equilibri, per cui non ci servono due portaerei ma probabilmente è sufficiente una sola, certe capacità devono essere conservate, perché

non possiamo permetterci di farci trovare impreparati qualora la situazione dovesse cambiare, giacché la storia cambia molto rapidamente.

Per quanto riguarda la possibilità di rendere interforze gli alloggi, è un'idea sulla quale vale la pena di riflettere, soprattutto adesso che, grazie alla ridislocazione delle forze a seguito del mutato quadro internazionale, alcune Forze armate hanno grosse disponibilità di aree per loro inutili, che magari posso servire ad altri. Ringrazio quindi per il suggerimento, di cui terremo conto.

Per quanto concerne la disponibilità di partecipare ai concorsi, è stato citato un rischio effettivo, ma finora non abbiamo rilevato grosse difficoltà e al momento in base ai dati di cui disponiamo non sembra che ne avremo. Se il problema si presenterà, troveremo un correttivo.

Lasciare le Forze armate, cambiare uniforme, destinazione e amministrazione è un fatto traumatico per chiunque. I provvedimenti legislativi che prevedono il passaggio ad altre amministrazioni teoricamente possono essere efficaci, ma all'attuazione pratica incontrano resistenze da parte sia di chi deve partire che di chi deve ricevere, per cui alla fine si tratta di poche unità.

Per quanto concerne la questione delle dismissioni, si tratta anche di un problema di tecnica amministrativa. Alcune norme sono di difficile applicazione e di dubbia efficacia.

Desideriamo anche noi leggere il testo del maxiemendamento presentato, perché le voci sono abbastanza contraddittorie; sembrava che le Forze armate potessero dismettere investendo il ricavato per ovviare alle proprie carenze, ma successivamente sarebbero intervenuti dei ripensamenti. Dobbiamo quindi vedere il testo effettivamente presentato dal Governo.

Finora abbiamo dato alle Agenzie del demanio beni per circa 3 mila miliardi e formalmente non abbiamo avuto niente in cambio. Nelle discussioni delle precedenti leggi finanziarie, ci era stato proposto di dare 1.000-2.000 miliardi in cambio della cancellazione dei tagli corrispondenti, per

cui li abbiamo indirettamente ricevuti. Ignoro la valorizzazione effettiva degli immobili e delle aree dismesse, perché tali valutazioni competono all'Agenzia del demanio. Mi auguro che i soldi da noi messi a disposizione vengano incamerati dallo Stato.

Non sono preoccupato per Viterbo, di cui è stata potenziata la struttura Aeronautica con la scuola per marescialli. Non mi risultano piani per abbandonare questa bellissima città da parte delle altre strutture militari.

Il problema però rimane, laddove, se qualcosa appare ridondante, la prima reazione che dobbiamo attenderci è quella a livello locale. Si rileva dunque un problema di carattere procedurale. Come Difesa, possiamo avanzare una proposta al Gabinetto del Ministro, che dovrà convocare i sindacati e gli enti locali per valutarne le ripercussioni in ambito locale.

Si tratta di un'attività di carattere specificatamente politico, che non dubito verrà fatta quando si presenterà il caso.

Credo di aver risposto a tutto. Vi ringrazio molto per l'attenzione e mi scuso per essermi lasciato trascinare dall'emotività, dalla passione, ma, come dissi a Parigi dopo essermi recato per la prima volta in Afghanistan, a parte gli anni passati in divisa, quando oggi viaggio nel mondo per visitare i nostri contingenti, tornando a casa mi domando se ci meritiamo questi ragazzi e queste ragazze, l'elevata qualità delle nostre truppe. Si tratta di persone capaci di svolgere il loro lavoro in ambienti durissimi.

Quando ci siamo recati con il Ministro La Russa a Farah c'erano 48 gradi all'ombra. Di giorno, è impossibile fare la doccia, perché i serbatoi sono sui tetti e la temperatura dell'acqua raggiunge 55- 60 gradi. Questo testimonia le difficoltà in cui operano questi nostri giovani, di cui dobbiamo essere orgogliosi e che abbiamo il dovere di sostenere, io per primo, affinché i loro sacrifici e i rischi talvolta mortali che corrono non siano inutili. Grazie.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor generale, prima di concludere la seduta, in

maniera irrituale l'onorevole Recchia vorrebbe porle una brevissima domanda.

PIER FAUSTO RECCHIA. Chiedo scusa, approfitto per un chiarimento sul suo riferimento ai *caveat*. Vorrei sapere se il passaggio dal *caveat* al *remark* preveda che la decisione venga assunta soltanto in capo al vertice militare o che rimanga in capo al Ministro.

VINCENZO CAMPORINI, *Capo di stato maggiore della Difesa*. Assolutamente al Ministro.

La mia interpretazione, che non è suffragata da nessun documento, è che le 72 ore potessero essere utilizzate dall'autorità politica per un'eventuale consultazione parlamentare. È evidente invece che le 6 ore servono invece perché il comandante americano in sede o il comandante di ISAF mi inoltri la richiesta e io avvii la

pianificazione e contemporaneamente sottoponga il problema al Ministro. Se il Ministro mi dice di procedere, procedo, se mi dice di fermarmi, mi fermo.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale anche per la passione dispiegata in questa importante relazione, che sicuramente produrrà gli effetti politici necessari e conseguenti.

Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 16.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
il 4 agosto 2008.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

